

Le contraddizioni del «partito tedesco»

di Salvatore Vassallo

Il «partito tedesco» è, come era prevedibile, fortissimo in parlamento, anche se è tenuto insieme da interessi contraddittori. Giovanni Sartori se ne è fatto interprete, nel suo articolo pubblicato ieri. Dal decano della mia materia mi sarei aspettato maggiore coerenza logica e attenzione ai dettagli. Il professor Sartori, in uno dei suoi più accreditati lavori scientifici, pubblicato in inglese e tradotto in una dozzina di lingue, scrive: «Nella sua forma pura il proporzionale generalmente fallisce» (...) «il sistema proporzionale è meglio quando viene corretto». «I riformatori hanno ora cominciato a giocare con l'idea che il meglio si ottiene con una miscela di maggioritario secco e di proporzionale. Questa idea proviene da una falsa percezione del sistema tedesco, che è misto in termini di criteri di voto ma non di esito, che è perfettamente proporzionale». È puramente proporzionale, per i partiti che superano la soglia del 5 per cento, per la quale fu facile ridurre, in origine, la frammentazione in Germania solo perché, ipse dixit, contemporaneamente «la Corte costituzionale dichiarò fuori legge sia il partito comunista che quello neonazista». Se ne deduce che se, in origine, i partiti sono di più, di più tendono a rimanere.

Il Vassallum corregge la pura proporzionalità del tedesco con due elementi che lo rendono più semplice per gli elettori e gli conferiscono la necessaria torsione maggioritaria: il voto unico, l'assegnazione dei seggi in circoscrizioni medio- piccole. Nel suo articolo Sartori dice che il voto doppio è meglio del voto unico ma non spiega perché. Mentre credo si possa intuire che il doppio voto in Italia aprirebbe il varco a tutti i giochetti già in uso con la Mattarella-Camera. Sartori dice poi che sarebbe troppo complicato ridisegnare le circoscrizioni, mentre questo lavoro è già stato fatto. È molto, molto più complicato ridisegnare i collegi uninominali. Una operazione, come il professor Sartori credo sappia, necessaria anche qualora si adottasse il modello tedesco da lui sponsorizzato, perché i collegi della Mattarella non vanno più bene, essendo 475 mentre per il tedesco ne servono poco più di 300. Per stare al merito, il Vassallum usa circoscrizioni medio- piccole per spingere i partiti ad aggregarsi. Con circoscrizioni in cui si assegnano al massimo 16 seggi (13 in media) due partiti che si aggregano prendono, nel complesso, più della somma dei seggi che ottengono rimanendo divisi, mentre se un partito si spacca le sue componenti prendono meno seggi di quelli che otterrebbero rimanendo unite. Questa virtù scompare del tutto se le dimensioni delle circoscrizioni sono pari a quelle proposte dalla bozza Bianco (19 seggi in media). Al contrario di quanto scrive Sartori, con circoscrizioni di quelle dimensioni è del tutto fittizia l'alternativa tra assegnazione dei seggi nelle circoscrizioni e in un collegio unico nazionale, perché l'effetto è pressoché identico, cioè puramente proporzionale per tutti i partiti che superano la soglia stabilita per legge. Di fronte ai due nodi citati, la bozza Bianco sta solo apparentemente in equilibrio. Delle circoscrizioni si è detto. Quanto al voto unico o doppio, Bianco li mette in alternativa, ma sta cercando consensi sulla seconda opzione. Dietro queste ambiguità c'è l'obliquo attivismo del «partito tedesco», da tempo numericamente solido, nonostante le sue notevoli contraddizioni. Ne fanno parte apertamente, nel Pd, D'Alema, Marini e Rutelli (DMR) che ritengono di consentire così lo sviluppo di una «cosa di centro», anche detta «centro cattolico», con cui il Pd dovrebbe

dialogare. Ma l'onorevole Casini giura e rigiura che mai e poi mai potrebbe abbandonare il centrodestra. Dunque, tertium non datur, o Casini mente o DMR si illudono. I dirigenti del Prc vogliono il tedesco per il banale timore di perdere qualche seggio. Se pensassero al lungo termine non potrebbero non vedere che la strategia DMR, qualora Casini si convertisse, li penalizzerebbe molto più del «nuovo bipolarismo» veltroniano. Se il Pd diventasse il partito della sinistra laica che dialoga con il centro cattolico, si rinsecchirebbero sia lo spazio elettorale del Pd sia quello della «cosa rossa», mentre aumenterebbe la tentazione per quest'ultima d'essere ancora più «radicale». Per di più, sarebbero sempre meno possibili maggioranze di centrosinistra senza l'apporto del dilatato soggetto di centro, destinato ad esercitare un potere di veto irremovibile, rafforzato dalla possibilità di rivolgersi a due forni diversi, su tutti i temi che stanno apparentemente a cuore alla sinistra (altro che «Dico»!). Pare poi che anche Gianfranco Fini, dopo tante giravolte, sia ora pronto a votare la bozza Bianco, cioè per un sistema proporzionale puro (altro che mani libere!), purché contenga il voto disgiunto, al solo scopo di non dare un vantaggio a Berlusconi. Tutti d'accordo, insomma, i medi, pur guidati ciascuno da una ragione diversa, su un sistema che ammazza i piccoli senza nessun beneficio per la razionalità del sistema. Per fortuna, in questo caso, anche loro, nel loro piccolo ... «si agitano» e bloccheranno l'esame parlamentare fino a gennaio.

Speriamo che il Capodanno porti consiglio, e che nel frattempo i Dioscuri del partito tedesco la smettano di fare pressioni politiche indebite sulla più sacra tra le istituzioni della nostra Repubblica. Il problema non è salvare il Vassallum, che come si è detto sin dal principio non è un feticcio, ma ridurre la frammentazione senza rinunciare al bipolarismo, in un Paese di caste irremovibili inclini alla consociazione. Se il Vassallum non va bene, l'alternativa può essere il doppio turno con premio nazionale di maggioranza o il doppio turno di collegio. Non certo un sistema, come dice giustamente Sartori, puramente proporzionale.